

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

PIETRO BRAIDO, *L'esperienza pedagogica di Don Bosco*, LAS, Roma, 1989, pp. 181

«Il senso della radice», questa legge esistenziale — l'attmano perfino le foglie cadenti! — anima ogni pagina che il ben noto Pietro Braido ha steso con attenta ed aggiornata notizia nel libro che mi fa piacere recensire a lode.

Per sostare con lui onestamente a tema è opportuno leggere quanto è precisato nella sobria Presentazione: «Il *rinnovamento* resta affidato al persistente e ripetuto impegno teorico e pratico dei singoli e delle comunità. E' compito sempre aperto.

La *continuità* invece può essere assicurata soltanto dall'alacre confronto con le origini.

Iniziare al vivificante contatto con le «radici» primitive dell'esperienza preventiva e dei suoi tratti fondamentali è lo scopo della presente rapida sintesi.

Certamente la figura di Don Bosco educatore emerge qui singolare, irripetibile ma non è mai enfaticizzata: e questo farà piacere al lettore che fosse prevenuto, e fa onore all'Autore il quale si premura di elencare alcuni protagonisti del metodo preventivo (da Ludovico Pavoni a Margherita Occhiena, la madre di Don Bosco), metodo divenuto famoso, la cui descrizione e documentazione il Nostro affida preferibilmente alla parola e alla penna dello stesso Don Bosco.

«Vostra Eccellenza, — è Don Bosco che scrive (p. 63) a Urbano Rattazzi, ministro di grazia e giustizia — non ignora che vi sono due sistemi di educazione; uno è chiamato sistema repressivo, l'altro è detto sistema preventivo. Il primo si prefigge di educare l'uomo colla forza, col reprimerlo e punirlo, quando ha violato la legge, quando ha commesso il delitto; il secondo cerca di educarlo colla dolcezza, e perciò l'aiuta soavemente ad osservare la legge medesima, e gliene somministra i mezzi più acconci ed efficaci all'uopo; ed è questo appunto il sistema in vigore tra di noi». A proposito, debbo esprimere il mio grazie personale all'ottimo Braido perché la ripetuta lettura del suo riuscito libro, mi ha aiutato a chiarire, se non a risolvere, due interrogativi che nel centenario donboschiano mi sono rispuntati dentro.

Il primo. Con piacere ho notato che Don Bosco pensava anche agli spazzacamini.

Poiché per parte di madre discendo da spazzacamini, la cosa mi interessa. Tanto più quando leggo in A. NOVELLI, *Pio XI*, p.87: «Don Achille Ratti, dottore dell'Ambrosiana, la benemerita biblioteca di Milano, emulando col suo Prefetto, il Ceriani che soleva passare i pomeriggi festivi insegnando la «dottrinetta» ai ragazzetti della parrocchia di S. Sepolcro, non sdegnava di preparare alla prima Comunione i piccoli randagi spazzacamini e di prendere viva parte al loro gaudio nel gran giorno, assistendoli nei loro innocenti divertimenti e sedendo a mensa con essi». Don Achille Ratti si recò personalmente a Torino per incontrarsi con Don Bosco. Divenuto Papa Pio XI ricordava edificato questo incontro: «Noi l'abbiamo veduta da vicino questa figura, in una visione non breve, in una conversazione non momentanea: una magnifica figura quella di Don Bosco, che l'immensa umiltà non riusciva a nascondere» (cf P. STELLA, *Don Bosco*, III, p. 204).

Il secondo interrogativo mi aggancia a quanto leggo a p. 67, dove Braidò fa dire a Don Bosco: « In quarantasei anni non ho mai inflitto neppure un castigo e oso affermare che nei miei alunni c'è molto amore per me ». Non nascondo che, pur amando e praticando il metodo preventivo, proprio non posso affermare di non aver mai inflitto nessun castigo nella mia esistenza ormai ottuagenaria.

Meno male che in LEMOYNE, *Memorie biografiche*, vol. VIII, p. 40, trovo riferite queste espressioni del maestro dell'amorevolezza nel metodo preventivo: « Qui nell'Oratorio in pochi giorni accaddero cose che mai si videro qua entro. Da qualcuno si ruba, e si ruba tutto a tutti... Alcuni leggono libri che sono veramente cattivi, e li leggono in chiesa... Ma vi è ancora di più. Alcuni si sono fatti maestri di perdizione a certi poveri loro compagni... Questi tali io non posso assolutamente sopportarli, bisogna che io li cacci fuori dall'Oratorio (ne cacciò fuori sei!)... Agli altri meno colpevoli io dico: cambia costume, altrimenti lo stesso castigo (la parola è di Don Bosco, n.d.r.) che ha colpito gli altri, colpirà anche te ».

Don Bosco li ha dunque dati o non li ha dati i castighi?

Forse ci soccorre S. Agostino, quando afferma: « Amor dat novos oculos », e cioè anche il castigo può essere visto come bontà, quando è inflitto per « amorevolezza ».

FERDINANDO BAI

GIUSEPPE TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883, Arcivescovo di Torino*, Ed. Piemme, Casale Monferrato, vol. II, pp. 414.

Uno dei problemi aperti nella storia ecclesiastica è la carenza di biografie critiche dei vescovi più rappresentativi del Risorgimento.

Giuseppe Tuninetti, che nel 1983 aveva pubblicato il primo volume concernente il teologo, il pubblicista, il rosminiano, il vescovo di Saluzzo, ora ci dà il secondo volume, che rievoca l'arcivescovo di Torino (1871-1883).

Uomo dotto di scuola rosminiana, pastore solerte con venature di rigidità e di giuridismo, egli ricevette nel 1871 una diocesi molto difficile.

Il Tuninetti con l'ausilio di vasta documentazione, con equilibrio di giudizio e con uno sguardo visivo molto largo, ricostruisce la pastorale della Chiesa locale, non perdendo mai di vista il quadro generale.

Torino da circa vent'anni e cioè dal 1850 non aveva vescovo residente; inoltre incarnava il ruolo scomodo di ex capitale ed inoltre viveva acutamente lo scontro tra Chiesa e Stato sabauda. Da vescovo di Saluzzo era stato convinto assertore dell'infallibilità e quindi dava garanzia di fedeltà a Pio IX. L'attesa non fu certo smentita dai fatti, anche se ebbe altissima coscienza dell'episcopato e si sentì come un novello Mosè, chiamato a pascere il popolo di Dio (p. 26).

Se la diocesi torinese costituiva una eredità difficile, non meno facile fu la concessione dell'*exequatur* (1871-1874) e molto numerose le opposizioni; se con il capitolo metropolitano il Gastaldi ebbe una collaborazione dialettica, notevolissime difficoltà incontrò nell'ambiente degli antirosminiani, degli intransigenti e dell'Opera dei Congressi. Il più duro e doloroso fu lo scontro con don Bosco, che il Tuninetti scandaglia nei suoi antecedenti, nella mentalità sottesa prima all'amicizia cordiale e poi alla totale incomprensione in una serie di equivoci, che alzarono il tono della lotta (pp. 259-290).

Un eccellente capitolo è quello sui cinque sinodi, che indicano quasi un primato nel quadro della scarsa vita sinodale del tempo e influenzano tutta la Chiesa piemontese (pp. 79-110). Con eguale rigore critico e con dovizia documentaria, sono tratteggiate la visita pastorale, la questione operaria, il convitto della Consolata affidato allo Allamano, i rapporti con i vescovi della regione, la questione rosminiana, i rapporti con gli altri vescovi del Piemonte, il catechismo e la predicazione, il complesso mondo dei religiosi.

Molto utili e intelligenti le tabelle del clero, che evidenziano la provenienza geografica e professionale, la statistica anno per anno e l'educazione precedente. In maggioranza i chierici sono di famiglia contadina: moltissimi sono stati formati negli oratori di don Bosco.

FRANCO MOLINARI